G. VI. 74
L010488416

EMANUELE SELLA

IL GIARDINO DELLE STELLE

LIRICHE

R. UNIVERSITA' DI TORINO
LASCITO
ARTURO GRAF
BIBLIOTECA DI FILOS. E LETTERE

BOLOGNA
PRESSO NICOLA ZANICHELLI
1907

PROPRIETÀ LETTERARIA

INDICE

PRELUDIO.

Il giardino delle stelle . . . . . Pag. 11

LIBRO PRIMO - ANIMA DULCISSIMA.

Nella notte illune . . . . . » 15
Amor che parla a chi lo vuol sentire . . . . » 17
Egle che sogno è questo? . . . . . » 19
Vix orta fugit . . . . . » 21
Questo ricordo viene dal passato . . . . . » 23
Autunno . . . . . » 27
O piccola colomba freddolosa . . . . . » 29

INTERLUDIO.

Fra stella e stella . . . . . » 33

LIBRO SECONDO - LA FIAMMA.

Non esser nati o esser nati morti . . . . . » 37
Poco domando e molto ti concedo . . . . . » 39
L' infinita tristezza che mi opprime . . . . . » 41
O delicate mani . . . . . » 43
Che cosa è l' acqua . . . . . » 45

INTERLUDIO.

Il pastore del cielo . . . . . » 49

LIBRO TERZO - LE ELEGIE DELLE ROSE.

Elegia della casa paterna . . . . . » 53
Dimmelo dunque non la senti tu? . . . . . » 55
Voce vibrante all' etra . . . . . » 57

Piccolo figlio piccolo nipote . . . . . » 59
Mosso Santa Maria . . . . . » 63
Dimmelo dunque dove è andato il sole? . . . » 65

INTERLUDIO.
La primavera celeste . . . . . » 69

LIBRO QUARTO - UMBRO RITORNO.
Salve Umbria glauca . . . . . » 73
San Francesco d'Assisi . . . . . » 77
Dimmelo dunque se tu vuoi ch' io muoia . . . » 79

INTERLUDIO.
Flora Mirabilis . . . . . » 83

LIBRO QUINTO - ESTASI DI LUCE.
La sua venuta . . . . . » 87
La sua preghiera . . . . . » 89
Il suo silenzio . . . . . » 91
Il suo nome . . . . . » 93
La luce . . . . . » 95
Il pianto . . . . . » 97
Il sorriso . . . . . » 99
Il sospiro . . . . . » 101
Il bacio . . . . . » 103
Nella notte illune . . . . . » 105

PRELUDIO

Il giardino delle stelle.

PASSA una brezza sulle zolle azzurre
irrorate di languide rugiade
e si compie il prodigio: in un giardino
si trasfigura il cielo ed ogni stella
diventa un fiore, ogni astro una corolla,
ogni cometa un' ondeggiante spica.

Sirio è un rosaio, Andromeda un roseto
di rose ardenti, l' Orsa un' alga astrale,
Espero oscilla simile ad un giglio
ed ogni nebulosa si risolve
in infinite, per le vie del cielo,
miriadi di nivee corolle.

Ma tu, fra i fiori della luce, esulti
circonfusa d' angeliche fragranze
e di zodiacali edere cinta,
unica stella, stella delle stelle,
Alta Madonna, simbolo di Dio
nell' algoritmo dell' eternità.

Libro Primo

ANIMA DULCISSIMA

NELLA NOTTE ILLUNE

Deh come bionda e bella e come pura
io ti conobbi nella notte illune
o pallida fanciulla de' miei sogni!

Ben lo sapete voi, vigili stelle,
che trasmigrando per il grande, azzurro
arco de' cieli la ricingevate
di luce viva nella notte illune!
Ben lo sapete voi, nebbie sfumanti
sulle convalli al debole rintocco
d' una campana nella notte illune!

Voce di rivi, murmure di venti,
stormir di selve, canto innamorato
di rusignoli per i broli sparsi
sui colli digradanti alla pianura
e tutte voi nel tempo e nello spazio

voci della natura io vi costringo
in questo canto doloroso! — Ancora
d' oltremirabil luce circonfusa
io ti rivedo nella notte illune
o tu che sulle labbra tue raccogli
il limpido sorriso delle stelle,
Vergine Eletta, operatrice santa,
esile forma amata: Egle divina.

AMOR CHE PARLA A CHI LO VUOL SENTIRE

O tu, le dissi, o tu delle convalli
mistico giglio, ascolta la mia voce
l' amaro pianto e questo grido : io t' amo
o Sulamita o vergine divina.

Come (se il sole indora le colline
e tutto inonda di letizia il piano)
sorride amore e disfavilla il verso
divinamente nella bella luce
della speranza. Ahimè (gridavo ancora)
dalla febbre e dal sogno io son pervaso,
ahi che prorompe dal mio cuore, assiduo
— come degli astri il riscintillamento
nell' alta notte — un palpito d' amore !
amore, amore ardente come il foco,
possente come le tempeste, come
l' urlo dei venti sopra le montagne.

Ed una dolce voluttà mi preme
di seguire i tuoi passi, di sentire
il suono dolce delle tue parole,
vergine santa, e d' implorar perdono
di colpe forse non commesse mai.

Così cantavo e via per le convalli
si sentiva col murmure dei venti
e delle selve il canto lontanare.

EGLE CHE SOGNO E QUESTO?

Egle, che sogno è questo? hai tu veduto?
non appena nel solco il contadino
gittata ha la semenza, il grano è nato,
il grano è nato senza esitamento,
il grano è nato ed io lo vidi alzarsi.
E non appena nacque ecco le spiche
biondire al sole, ecco le spiche d' oro
gravi dei chicchi mareggiare al vento,
ed ecco il mietitore alla conquista
del buon raccolto nel meriggio d' oro
falciar le spiche nel meriggio d' oro
falciar le spiche senza esitamento.

Io credo che sognavo quando vidi
nascere il grano e maturar repente
con la velocità d' una saetta
e col moto del sangue nelle vene

che ratto compie tutto il suo cammino
con la velocità d' una saetta.

Egle, mio sole, io credo che sognavo
quando ti vidi per la prima volta
e credo che ho sognato un sogno d' oro.

VIX ORTA FUGIT

Il tuo corpo divino aulisce come
la corolla d' un giglio ed il tuo sangue
le tue vene alimenta di tristezza;
le tue vene alimenta di tristezza
e si smarrisce per ignoto calle,
o mia dolente, perchè le divine
tue molli membra sono esangui come
la corolla d' un giglio. Io mi domando:
come tu così fina e così pallida
vivi? per qual mistero tu incateni
a te stessa la vita? qual potere
tu sopra l' uomo e la natura eserciti?

Ben io ti vidi trasmigrare come
ultraterrena immagine nel borgo
dove nascemmo, o tutta bianca e pura:
fu questo un sogno? non ti avran percossa

il suon della mia voce e il mio respiro?
Io temo sempre: temo che a un leggero
soffio la tua dolcissima parvenza
dilegui come una leggera nuvola
nel solco d' un' aerea corrente.

QUESTO RICORDO VIENE DAL PASSATO

BEETHOVEN

Oh come dolce e lento è questo suono
che, se tu sfiori con le bianche mani
ispiratrici il musicale avorio,
irriga l'arida anima di ritmi
come in un sogno strano: ecco Amadigi
venire incatenato di catene
di rose e di catene di giacinti
venire sopra un'iride di luce.

Deh suona ancora: tutto questo sogno
viene dal suono per incantamento:
Egle, non vedi? vibrano i palmizi
e le magnolie e gli aceri d'argento,
l'aräucaria accoglie fra le rame
tessute di sonore esili scaglie
di bruno acciaio un gemere lontano,
e la sophora pendula japonica
il suo esotico pianto ha predisposto.
Il cielo è di zaffiro: questo cielo

non fu veduto mai prima del nostro
sogno sognato per incantamento
non fu veduto mai così sereno.

Ecco Amadigi accedere alla glauca
soglia del cielo nel meriggio d'oro
(angeli intanto recano un accordo
di fläuti di cetre e di vïole).

Quale fremito va nelle mie vene
mentre tu suoni questo dolce suono
sìmile al suono delle tue parole!
Oh sentire fluire entro il mio sangue
tutto il tuo sangue come una celeste
musica in una musica d'amore!

Deh suona ancora, Egle divina: questo
rapido accordo è dolce come un bacio;
che cosa è un bacio? è forse una promessa
che viene dall'ignoto? Egle, io mi piego
salcio piangente sopra il tuo cammino
e attendo il tuo comando e il mio destino
dopo l'inesprimibile promessa.

Deh suona ancora: io sono che ti prego,
che mi sprofondo negli abissi mentre
l'anima ascende verso l'infinito,
che mi dissolvo come una leggera
nuvola bianca al vento mattutino.

Deh suona ancora, Egle divina, suona
fin che il delirio tutto mi pervada
e fin che il cuore mi si schianti in petto
e si spezzin le corde alla mia vita.

AUTUNNO

Crepuscolo d' autunno : in lontananza
un puro cielo d' ametista : glauchi
alberi in quella luce di vïola :
foglie ingiallite pendule dai rami
irrorati di raggi d' un turchino
scialbo : ricami tenui d' oltremare
su i suoi capelli e la sua veste bianca.

Oh come bella e come luminosa
fra le odorate fronde, Alta Madonna,
tu sorgi e splendi in questa luce azzurra !

Le foglie gialle vagano per l' etra
per qualche tempo e scendono ai tuoi piedi :
ultimo omaggio d' una moribonda
bellezza ad Una che non può morire.

O PICCOLA COLOMBA FREDDOLOSA

L' inverno viene e avvolge con un velo
gelido il mondo: sulle sempreverdi
chiome dei boschi il suo manto depone
e sopra le vetrate un fine arazzo
tesse di muschi e di licheni infiora.

O piccola colomba freddolosa,
gelido è il mondo: nel mio cuor soltanto
divampa il fuoco; accostati: la fiamma
divina splende, sopra le mie labbra
bacia il tuo bacio o piccola colomba.

INTERLUDIO

Fra stella e stella.

Raggio di luce messaggero antico
che divori gli spazi interstellari
e per millenni di millenni vai,
ecco la terra ed ecco l' uomo! dimmi
il perchè della vita: oscura formula
in questa incomprensibile e pur bella
luminosa armonia dell' universo.

Libro Secondo

LA FIAMMA

NON ESSER NATI O ESSER NATI MORTI

Colei che tanto ho amata e prediletta
colei che tanto con il suo mi opprime
fragile nulla della sua bellezza
è più che morta e non mi può sentire.

Nel nulla sono e peggio e peggio io sono
d' un can randagio flagellato a sangue
dalla trista ventura della vita.
Vano sogno è la vita : oh, per le stelle,
non esser nati o esser nati morti !

Madonna Morte datemi il conforto
delle vostre parole e consentite
ch' io mi disponga in vostra sudditanza.

POCO DOMANDO E MOLTO TI CONCEDO

Io non vedo, io non so come si possa
vivere amando non amati: amore,
Egle, mi è noto sol per la tua bocca;
ma quale mutamento si conviene
al mio pensiero ora che il sogno è morto,
ora che il sogno è morto ed io son solo?

Io te lo dico: interroga il tuo cuore,
Egle divina, interroga il tuo cuore
quando più forte pulserà pel sangue
che giunge dalle vene alla sua stretta,
e vedi se una gocciola soltanto
(una piccola gocciola soltanto)
mi daresti del sangue tuo per tutto
questo sangue che va nelle mie vene.

E se il tuo cuore ti risponde " sì ,,
lascia ch' io muoia!... lasciami morire
baciandoti la bocca, Egle divina:
tu sei l' altare io sono il sacrificio.

L' INFINITA TRISTEZZA CHE MI OPPRIME

Piccola chiesa in fondo alla convalle
nel solitario borgo ove io son nato,
dopo tante vicende e dopo il lungo
e doloroso esiglio e dopo il grande
erramento per popoli e contrade
a te ritorno, alla tranquilla tua
ombra m' affido e questa ti rivelo
infinita tristezza che mi opprime.

Ditemi dunque antiche mura, dite
snelle colonne rastremanti al cielo
non si perpetua in me tutto il passato?
e questo cuore e questo sogno e questo
indocile pensiero e questo amore
tremendo e disperato che m' incalza
ovunque io vada non son forse, dite,
l' angoscioso retaggio dei maggiori
addormentati nell' eterno sonno
della natura in fondo alle convalli?

O DELICATE MANI

O delicate mani! io ben rammento
quando vi strinsi per la prima volta:
a quel dolce contatto un' assai grande
letizia mi comprese: un desìo folle
di fuggir di morire di vanire
davanti agli occhi suoi come una bianca
nuvola spinta a qualche mèta ignota.

Ed ecco un dolce brivido sottile
per tutto il corpo, ecco fluire il sangue
più caldo nelle vene, ecco le membra
da un dolce soffio scosse, ecco un torpore
inusitato ed un desìo diffuso
in una sonnolenza fluttuante
come un aroma per l' azzurro immenso!

O delicate mani! Egle, rammenti
quando levando il calice ricolmo

di dolce vino mi dicevi : libo
ai desideri tuoi ? Egle, rammenti
il turbamento mio ? Volser più lune
da quella sera ; tu mi stavi al fianco
sopra il bel monte che sovrasta il borgo
dove nascemmo : e molti amici e molta
letizia intorno, ed un compiacimento
della natura in quella notte estiva.

E allora, io, forse fatalmente spinto
da qualche strano impulso innaturale,
sul culmine del monte un rogo immenso
con le mie stesse mani accender volli.
E tu plaudivi con la dolce voce
e col gesto regale, Egle divina,
e fornivi alla mia fiamma alimento.

Ahi ! come il monte che di foschi abeti
e di pini s' ammanta e che paventa
l' improvvida scintilla del pastore,
io tutto invaso fui da quella fiamma
dalle tue belle mani alimentata.
Ardere il cuore ed ardere le vene
io mi sentivo e ancor mi sento e grido :
amor mi mise in foco, Egle divina,
e vorace divora ogni mia fibra.

O mani, o mani ! quale smisurato
abisso il gesto d' una donna schiude.

CHE COSA È L' ACQUA

Che cosa è l' acqua? è il pianto delle cose:
precede la bufera e l' accompagna
e geme tra le selve e si lamenta
se dirocciando scende alla pianura
e singhiozza nei rivi e si rattrista
in mezzo ai greti e lancia un grido orrendo
un grido infaticato di sciagura
allor che s' inabissa fra i dirupi
e sempre e ovunque gemebonda va.

E tutto è triste perchè tutto è vano
come l' amore nostro, Egle adorata,
come la vita nostra, o mio Signore,
che ci condanni a vivere qua giù.

INTERLUDIO

Il pastore del cielo.

Un pastore che va con il suo gregge
sopra la strada dell' eternità.

Adagio adagio fra l' edere antiche
sommessamente la canzone sale;
la cantilena è sempre quella: eguale
nel ritmo antico fra l' edere antiche
della foresta dove il canto va.

Ed il pastore se ne va col gregge:
alberi prima, alberi dopo, e poi...
alberi ancora: e poi? più nulla, solo
campi di stelle e prati di comete
sopra la strada dell' eternità.

LIBRO TERZO

LE ELEGIE DELLE ROSE

ELEGIA DELLA CASA PATERNA

TALVOLTA un' eco d' elegia morente
mi viene in sulle labbra quando penso
a te disabitata antica e bella
casa lontana dove tanto amai.

Egle, non vedi? ecco un' odorosa
nube di rose roride, un sorriso
di rose rosse sui rosai fioriti!

Ah tutto questo, Egle adorata, è un sogno:
quella casa lassù che tu hai veduta
più non esiste... ed io che cosa sono?
m' hanno rubato tutto il mio tesoro,
anche il giardino... anche quel rosaio
accanto al quale da mattina a sera
passavo i giorni a vigilar le rose,
Egle adorata, che fiorian per te.

DIMMELO DUNQUE NON LA SENTI TU?

Alla sorella

Suona, Cecilia; io credo che le fronde
dell' antico querceto che circonda
la nostra casa sentano il tuo suono.
Suona, Cecilia; languono le rose
a questo suono: il vento fra le fronde
dei cipressi che vegliano alla soglia
dell' infinito ti risponde (senti?)
e ti risponde il rio (dimmi non senti?)
e ti risponde qualche ignota voce
(dimmi non senti, non la senti tu?)
qualche voce che viene dal mistero,
qualche voce che sorge dal profondo
santüario d' un' anima sorella
(dimmelo dunque non la senti tu?).
Suona, Cecilia; a questo dolce suono
languon le rose sullo stelo frale
e una flotta di nuvole nel cielo
scioglie le vele verso l' infinito.

VOCE VIBRANTE ALL'ETRA

Di dove viene questa innaturale
voce vibrante all' etra, io mi domando:
forse dal cielo e forse dalla terra.

Ed è il pianto dei rivi, ed è il singhiozzo
della pioggia che batte alle vetrate,
è un acuto frinire di cicale
nell' afoso meriggio, un desolato
canto di mietitori ebbri di luce
ed una alla pianura, lontanante
buccina dubitosa è di pastori;
è un rangolare occulto di campane
dalle pievi lontane, un urlo spento
di naufraghi perduti in mezzo al mare
ed è talora il dolce e modulato
fioco lamento d' un belante armento
che va alla morte e pur non sa d' andare.

Voce vibrante all' etra, io mi domando,
sei tu forse la voce che rivela
l' essenza delle cose e il malefizio
che governa la vita? sei la voce
a cui 'l giovane Werther trasalì?

PICCOLO FIGLIO PICCOLO NIPOTE

E come Ella piangea dirottamente
aggiunsi ancora (e non so come) : o nonna,
o ceppo vero della nostra casa,
per le tue scarne mani esercitate
a tergere le lacrime dei figli
e dei nipoti senza tregua mai,
per queste sante e dolorose mani
ch' io lacrimando stringo sul mio petto,
per queste mani tue che sono avvezze
a chiuder gli occhi ai morti della nostra
famiglia e per la voce che ha addolcito
cantando ninna nanna le mie veglie
ed anche per le grinze del tuo volto
dove il naufragio della tua bellezza
lasciò intatto il fulgore dello sguardo,
o nonna, o ceppo della nostra casa,
o ceppo vero donde viene il succo
che si diffonde e va per tutti i tralci
sino ai più tenui e sino ai più lontani,

io tuo piccolo figlio e tuo nipote
te lo comando: non piangere più.

Tutto ricordo e tutto è triste: il giorno
dopo il sole sui monti alto splendeva:
uh, uh gridava il vento oltrepassando
sopra le valli e sopra le foreste;
uh, uh gridava il bosco dei cipressi
e degli abeti presso la mia casa;
uh, uh reiteravano le gole
aspre dei monti. Certamente allora
non andavo in virtù delle mie forze
e non con questi piedi io trascinavo
il grave peso della mia persona
e non con queste mani sorreggevo
l' ultime rose colte nel giardino
della casa paterna abbandonata
e non con queste mie pupille vidi
la mia terra natale allontanarsi
forse per sempre dallo sguardo mio.

Addio diceva la tua voce fioca,
o nonna, ceppo della nostra casa,
addio diceva il mio minor fratello
(gemma del cuore mio) Ugo piangendo,
(Ugo che sa il linguaggio dei cipressi
e degli abeti e che ripete in rima
la sinfonia corale delle selve
e il palpito dei nidi e che sorprende
in ogni ala di vento un suon di cetra),

addio dicevi tu, dolce sorella,
(ricordi quando di Riccardo Wagner
resuscitavi l' anima sfiorando
con le tue mani il musicale avorio?
io ti dicevo: o mia Cecilia, dolce
è il nome tuo che fu d' una sorella
ispiratrice di Riccardo Wagner);
addio gridavan le paterne mura....
e tutto tacque e solo il nulla fu.

MOSSO SANTA MARIA

Mosso Santa Maria, trabocca il calice
della mia Valle ancora al ridondante
ritmico pianto delle tue campane
clamanti a monte artefici di rime
rare nell' alta purità del cielo ?

DIMMELO DUNQUE DOVE È ANDATO IL SOLE?

Alla sorella

Dimmelo dunque dove è andato il sole?
eravamo felici nella casa
dove nascemmo, o dolce mia sorella:
come due rose sullo stesso cespo,
come due steli di frumento nati
da un chicco solo sulla stessa zolla.
Ascolta ascolta: tutto ancora io vedo
con gli occhi della mente, il pergolato
verde in fondo all' arcadico giardino
dove noi bimbi giocavamo insieme
i giochi primi della prima età,
gli stolli aerei in mezzo ai prati verdi
e (non ricordi?) il sole il sole il sole!
dimmelo dunque dov' è andato il sole:
me lo sai dire perchè è andato giù?

INTERLUDIO

La primavera celeste.

SOPRA i pallidi prati ove s'oblìa
nel tardo autunno rorido di brine
una flora mortale e sui giardini
ove — fra l' erme antiche e le lustrali
linfe, pur così dolci nelle estive
meridiane arsure, — ultime forse,
prima del gelo, languono le rose
e invocano il conforto arduo del sole,
scendono l' ombre e indugiano le notti.

Ma una flora mirabile risplende
sopra le nubi ed il suo olor diffonde
in una zona d' infinito ardore.

Libro Quarto

UMBRO RITORNO

SALVE UMBRIA GLAUCA!

SALVE, Umbria glauca! un moribondo accede
ai lari tuoi e con dolenti note
ti reca il suo saluto: o che risplenda
sopra le valli il sole, o che ramingo
per altri cieli la notturna pace
a te conceda, e per volger di lune
e di stagioni e per mutar d' eventi,
tu con istile umanamente antico
ti manifesti all' occhio dei poeti
e degli amanti ed al meditabondo
spirito mio. Che vale? tutto muore:
mille millenni ancora e poi la terra
taciturna ne andrà come un immenso
sepolcreto lanciato negli spazi!

Dove sarai tu allora e come viva
esile forma amata, Egle divina?
e in qual luogo sepolta? e presso o lunge?
e disadorne e gelide le tombe

(se pur ne avremo) che custodiranno
il mio segreto e le tue treccie d' oro?
oh sciagurato il giorno ch'io diressi
verso te il passo! oh doloroso questo
ricordo che dovea esser si dolce!
Ovunque io vada, e sempre infin che io viva,
e per floridi clivi e per incolte
inospitali lande, e nel silènzio
della notte che un rorido depone
gelido manto sulle tombe amàte,
ovunque e sempre associerò il tuo nome
divino e le tue pallide sembianze
alle cose immortali ed agli evènti
che senza tregua il secolo trasmuta.

Che vale? tutto muore: anche ier sera
la serafica pace ebbi nel cuore
delle tue antiche claustrali mura,
morta città d'Assisi, anche ier sera
fra me pensai: la vita è un sacrilegio
di Dio, e piansi sulle mie parole.

Meglio dunque morire: ed allorquando
più non risplenda il sole e più non rechi
postumo onore alla defunta gloria
del tuo passato ed alle tue rovine,
bell' umbra terra, e l' ultime parvenze
vaghino avvolte in dubitosa notte
ed anche amore sia vana parola,
io, forse allora spirito fuggente

negli infiniti spazi interstellari,
farò ritorno alle tue morte sedi
e resterò com' ora meditando
sopra il fato che incombe sulle cose:
e poi nel teschio d' un umbro pittore
mescèrò il vino e liberò alla Morte
che sola accoglie ogni grandezza antica.

SAN FRANCESCO D'ASSISI

San Francesco d' Assisi in una notte
cupa d' aprile andava a piedi scalzi
per solitaria via sopra le verdi
umbre colline : e con la testa china
sotto le stelle andava meditando :
e questo meditava San Francesco
assorto nella sua meditazione.

« Tutta la nostra vita, o mio Signore,
è un giardino di fiori, e questi fiori
tu li gittasti a piene mani a noi,
e noi non li abbiam colti, o mio Signore,
noi che cader volemmo in sudditanza
del tuo nimico, o mio Signore Iddio. »

E questo meditando rivolgeva
il suo saluto all' erba ed alla fonte
che dirocciando scende alla pianura,
e a tutti i fiori della terra, ed anche

alle stelle del cielo ed anche ai venti
e ai colli e alle montagne; ed anche a tutte
le tempeste che suscita nel mare
l' onnipossente Iddio; e alle più grandi
sciagure umane, e a tutto l' infinito
duolo che incombe sopra questa nostra
stirpe errabonda, e a tutte le sconfitte
e alle glorie scomparse, e alle più grandi
angoscie dell' amore, e alle tremende
ansie del dubbio, alle strappate carni,
all' ossa triturate, alle divelte
unghie dal solco delle dita: a tutto
recava San Francesco il suo saluto.

Quand' ebbe tutto benedetto, il Santo
volse la testa verso il primo albore,
e, figgendo lo sguardo nel futuro,
salutò il giorno che, non nato ancora,
la suddita convalle umbra attendeva:
e poi cadde in ginocchio e pianse e forse
chiese perdono a Dio de' miei peccati
e di questo tremendo e disperato
grido ch' io avvento contro la natura.

DIMMELO DUNQUE SE TU VUOI CH' IO MUOIA

Dimmi, perchè tu sei venuta a questo
eremo mio? perchè dai nostri monti
(dai monti ch' io non rivedrò mai più)
tu sei venuta a questi monti, a questi
umbri ipogei? Non senti tu la voce
che al ritmo alato del bel verso antico
con un singhiozzo disperato affido?
Dimmelo dunque se tu vuoi ch' io muoia!

Ero venuto a questi solitari
luoghi cercando un poco di ristoro:
lunge da te: lontano dalle selve
che udirono i tuoi passi e dalle strade
che seppero il mio pianto e la tua voce.

Ma dimmi dove troverò rifugio
ora che queste umide pietre sono
come fiale aperte onde s' espande
delle tue membra angeliche il profumo?

ora che il vento reca la tua voce
ogniqualvolta batte alle vetrate?
ora che la tua angelica figura
addolcisce il profilo alle montagne?
ora che il cielo (questo glauco cielo
che ne' carmi trasfondono i poeti)
sembra il riflesso delle tue pupille?
Dimmelo dunque se tu vuoi ch' io muoia!

(Così dissi: ed il cuore mi tremò
perchè, smarrito il senso della vita,
Ella al mio sguardo si trasfigurò).

INTERLUDIO

Flora Mirabilis.

O dolcissimo angelico linguaggio,
parola ardente che alle stelle arrechi
il dolce invito della fioritura,
sboccia alla tua carezza il fior dell' ètere
e si compie il prodigio ed una flora
incandescente popola l' azzurro!

Meteore satelliti pianeti
e stelle fisse un bel desìo travolge
d' esser giacinti e fiordalisi d' oro.

Le Pleiadi diffondono nel cosmo
l' iride infranta dell' opale lattea
d' un niveo giglio ed Orione assume
l' eleganza d' un mistico asfodelo.

Ma tu, fra i fiori della luce, esulti
circonfusa d' angeliche fragranze
e di zodiacali edere cinta,
unica stella, stella delle stelle,
Alta Madonna, simbolo di Dio
nell' algoritmo dell' eternità.

Libro Quinto

ESTASI DI LUCE

LA SUA VENUTA

Io non lo so, ma forse una novella
era per tutti gli uomini comincia.

Di dove sei venuta? sei discesa
forse dal cielo? sei tu quella stella
che più risplende prima dell' aurora?
sei tu la Purità fatta persona
che attende sulla terra e riti e voti?
o forse presso il trono luminoso
d' Iddio lassù nelle celesti sfere
toccavi l' arpa dalle chiavi d' oro:
toccavi l' arpa tu che la presenza
de' begli angioli serbi che il Beato
Angelico dipinse per Fiorenza?

E per questo non vuoi porgermi ascolto
tu che presto farai ritorno al cielo,
Alta Madonna, tu che all' infinito
(chissà per quale via) ritornerai?

LA SUA PREGHIERA

La intesi allora mormorare questa
dolce preghiera con la dolce voce:

Ave Maria d' ogni grazia piena,
il Signore è con Te, sii benedetta
Tu fra tutte le donne e benedetto
il frutto sia del ventre tuo: Gesù.
Santa Maria, madre del buon Dio,
prega per noi, che siamo peccatori,
ora e nell' ora della nostra morte.

(E disse l'*amen* come in un sospiro
e dopo assorta lungamente fu).

IL SUO SILENZIO

(Io vidi il suo silenzio e l' ascoltai) :
dolce silenzio : estasi d' amore :
labbra socchiuse come in un bocciòlo
di rosa rossa petali vermigli :
fluido dolce di parole scioltesi
per l' etra prima d' esser state dette...
ma poi si scosse e sollevò la testa :
Amore, dissi (ed Ella mi guardò).

IL SUO NOME

(Ed io vidi il suo sguardo). E singhiozzai:
Qual è il tuo nome? Nella mia memoria
non c' è più spazio per i miei ricordi
perchè la luce che da te promana
acceca la mia mente e tutto è un sogno
e solo io vedo un' alta luce azzurra
e tutto è un sogno e non so nulla più.

Così parlavo delirando: ed ella
sempre taceva. Io dissi allora: è vero,
che cosa importa il nome? un asfodelo
è un asfodelo e con un altro nome
sarebbe sempre un asfodelo e 'l sole
è 'l sole e un bacio non è forse un bacio
anche senza parole? Tu sei tu.

LA LUCE

Ah quale grido, quale ardente grido
io fremendo levai verso le stelle:
o divina bellezza del creato,
Iddio nel tutto, in ogni luogo amore!
Nel centro geometrico del nostro
universo stellare sta la terra
e sulla terra, arcangelo del mondo,
fiammeggia l' uomo con il suo pensiero
e col pensiero domina lo spazio
e si sprofonda nell' eternità.

O luce o luce, enigma del creato,
analitico raggio che ti scindi
franto e che sfumi in un arcobaleno,
palpito eterno, spasimo degli astri,
parola incandescente, onda che crei:
tu discendi dal cielo e ti converti
in un' idea e poi ritorni al cielo

e ti trasformi nuovamente in luce
ed assorbita dalle stelle sei.
(Come una corda che fu troppo tesa
qui il mio lirico grido si spezzò).

IL PIANTO

Ma poi ripresi : o tu che sei discesa
dal cielo (in sogno) e forse su d' un raggio :
ascolta la mia voce, ascolta questa
supplice voce che si volge a te :

Ave, o Divina : o tutta bella e pura,
alta nube d' incenso, ala di cigno,
essenza d' ogni bene, esule nimbo
di mille fulgidissime scintille,
artificio d' Iddio, allegorìa
d' ogni cosa creata, esile stelo
d' odoroso giacinto, astro vagante
negli infiniti spazi oltresolari,
sidereo manto che ricopri il mondo,
oceano di dolcezza, etereo fulcro
d' ogni pensiero e d' ogni sentimento,
dolce parola, tenüe germoglio,
voce dell' infinito, eterno simbolo
d' ogni bellezza ultraterrena : amore !
(Ella intese il mio pianto e mi sorrise).

IL SORRISO

(Io vidi il suo sorriso). E dissi ancora :
Tu sei divina : della tua bellezza
tutto il creato è adorno e tu no'l sai :
ed ignara tu sei della dolcezza
che tu diffondi come olor di fiori.

Ascolta, ascolta : per te sola io vivo
o sommo bene, o dilettoso nome,
oltremirabil luce, Alta Madonna
dagli occhi azzurri e dai capelli d' oro,
giglio dei gigli pieno di dolcezza
bianco come la neve di montagna.

IL SOSPIRO

(E non rispose). Ed io le dissi ancora
amarissimamente lacrimando:
o dëiforme, o figlia della luce,
tu che vieni dal cielo non intendi
questo linguaggio. (Ed Ella sospirò).

IL BACIO

(Io intesi il suo sospiro). E dissi ancora:
ho qui nel cuore un desiderio vivo
di salire con te verso le stelle;
salir con te di purità precinto
nell' alta notte o dolce mia sorella,
splender con te nel glauco labirinto
come una stella accanto a un' altra stella!
— Dalla tua bocca scende un dolce rivo.
Risposi: — la dolcezza è nel tuo volto
e quando io ti contemplo e se t' ascolto
in te mi assorbo e per te sola io vivo
e, come specchio, ti rifletto in me.
E dissi ancora in un singhiozzo rotto:
nube odorosa, prendimi con te.
E stavo per cader prono ai suoi piedi,
ma vide ella il mio gesto e mi trattenne:
reclinò il capo biondo come il sole
ed io sentii che sopra la mia spalla
come giunco sottile ella piegava
languidissimamente innamorata.
E chiusi gli occhi (ed Ella mi baciò).

NELLA NOTTE ILLUNE

Mentre nel puro occaso un tremolio
di stelle s' effondea per l' aer bruno:
ave, le dissi rïaprendo gli occhi.

Ave, le dissi e intento nel suo foco
io la vidi salir verso la volta
che solo amore e luce ha per confine,
io la vidi salir sì come face
vivida fiamma che va lontanando.

E quando oltrepassò l' eterea soglia
che il cielo schiude e che circonda il mondo
abbandonò il bel viso nelle belle
mani piangendo, (io intesi il suo singhiozzo).

E tutta notte io vigilai raccolto
nella sua luce le pupille: venne

l' alba e dolce vanìo, venne l' aurora
ed anche ella sparì con l'altre stelle.

Ora dopo molt' anni se lo sguardo
al firmamento nella notte illune,
odorata da molli arbori, affido,
fra le innumeri stelle, ove più il cielo
è solitario e dove più risplende,
una ve n' ha che ancora io prediligo.

esemplare su carta a mano della fabbrica
*di Cesare Volpini * in Firenze * con*
*un disegno di * Gino Sensani **
*finito di stampare oggi * 1*
marzo MCMVII con i
*tipi di * Vincenzo*
*Bartelli **
in Peru-
gia
*

Dello stesso Autore :

QUESTO È SOGNO - LIRICHE - *Seconda Edizione* (in preparazione).

Il libro piace particolarmente per l'arte ond'è intessuto.

G. STIAVELLI - *Avanti!* - 11 luglio 1900.

Il titolo è bellissimo. « *Questo è sogno* » concilia il valore della novità col valore della chiarezza semplice.

Poesia simpaticamente ingenua anche quando esplode nella sensualità del desiderio. La ricchezza del paesaggio nella poesia descrittiva corrisponde agli slanci della poesia amorosa : l'una e l'altra si raccolgono umanamente in una sola affermazione : *il Poeta sente*. Per questo è poeta vero e gli soccorre rapida la rima.

R. SACCHETTI - *Gazz. Lett.* - 9 giugno 1900.

La signorilità della forma si accosta alla prima maniera d'annunziana. Narra il Poeta la soave e appassionata vicenda dell'amore ideale e reale, purificato dalla maternità. La vena del sentimento individuale è perenne e profonda.

IOLANDA - *Gazzetta Ferrarese* - 27 giugno 1900.

Versi di felice movimento lirico, immagini eleganti e peregrine e un simpatico profumo di Duecento m'innamoravano.

ENRICO PANZACCHI.

.... E la forma e la sostanza del poema?

Un profumo simpatico di pretto duecento, come già riconobbero le nari dell'eccellentissimo esteta, sottosegretario di Stato al Ministero della pubblica istruzione: Enrico Panzacchi.

Bisogna trattenere l'invettiva del Baretti contro l'idolatria pseudo-purista dei trecentisti infarciti di francesismi.

Non est hic locus. Qui non è il caso della goffaggine che il Baretti credette di scoprire e volle flagellare con violenza da carrettiere nei frati Jacoponi, o frati Stoppa, nei notari od araldi Arrighetti, nei maestri Aldobrandini, nei poeti Grazioli dei Bambagiuoli o nei seri Semintendi del duecento e del trecento.

Qui è la grazia delle madonne fiorentine, che non si devono percuotere neppure con un fiore.

In una delle note dichiarative del suo poema, Emanuele Sella confessa di avere amato e di amare molto i nostri antichi poeti, e specialmente Dante, il quale è l'anima della Nazione.

Però nel sacerdozio dantesco Giuseppe Mazzini collocherebbe il giovine Emanuele tra i frati minori, siccome colui che dimostra di avere studiato ed assorbito le opere minori di Dante, il *Canzoniere* e il romanzo della *Vita Nuova* ed il commentario del *Convito*, forse più che *il poema sacro, al quale han posto mano e cielo e terra*, e che il grande Quintino aveva imparato tutto a memoria alla scuola di retorica del professore Gioachino De-Agostini.

Il soggetto di « *Questo è sogno* » è la purificazione dell'Amore mediante lo sposalizio, la maternità e la morte.

Da un balcone di tiburtino, nella luce lunare, discende un fiore, e si arresta sulla strada del Poeta. È *Gabriella dalle brune ciglia e dal biondo scendente inanellato crine.* È la nobile amasia che gli dice: « Io sono la tua giovinezza e tu devi essere mio perchè anch'io ti amo. »

Ed egli è suo.

Un odorar di timi e di querciole
lento giungeva sulla brezza in sella,
e fra l'erbe sottili e le viole
riposava pudica la donzella.

Propi parei. Tra le *Laudi delle cose belle*, scioglie il Poeta il canto dell'Italia e degli eroi, fra cui enorme si aderge Dante.

Si invoca quindi Guido Guinizelli e tutta la poesia degli incunabuli italiani :

Al cor gentil ripara sempre amore.

Vengono i *Sonetti della Purificazione : Nel rimorso dell'estremo piacere si rinnova l'anima e volge per novello corso.* Gabriella di Emanuele Sella si indìa come la Beatrice di Dante. Ma purtroppo l'ascesa dell'anima in Paradiso si fa sopra due bare : la bara della sposa madre e la piccola del fantolino.

Sul capezzale bianco eran le chiome
spente, all' intorno si smarrìa il colore
dei fiordalisi . . . . . .
Io respiravo l'odorare intenso
degli alcali . . . . . .
. . . . . .
La breve bara mi chiudeva il figlio
siccome il guscio della noce, duro,
chiude (o mio bimbo !) il tenero gheriglio.

Nel dolore presente il Poeta non invoca più i rimatori del duecento e del trecento: ma invoca pietosamente i colleghi contemporanei :

Venite a intender li sospiri miei,
o cor gentili che vi move pena :
Pascoli senti, e tu, Giovanni Cena,
che della morte conoscente sei.

Nella possibilità dello spazio ho voluto dare un saggio del poema, perchè i lettori si invoglino a giudicarlo nell'intierezza dello squisito volume.

È innegabile la maestria e la felicità dell' artista, che seppe rivogare alle fonti scorrevoli e colanti del dugento e del trecento. E tale bravura è vieppiù straordinaria in un corregionale del nerboruto, irto, urtante Alfieri. Tutto procede qui con la chiarezza metodica di Guido Cavalcanti.

GIOVANNI FALDELLA - *Gazz. del Pop.* - 13 Dicembre 1900.

Versi di vera vita, chiari, limpidi, sinceri che rappresentano di lor forma un pensiero, che sono arte spontanea come acqua che viene di roccia.

SEM BENELLI - *Rassegna Internaz.* - Firenze, 1 luglio 1900.

Il Sella è un fortunato nel senso latissimo della parola. Appena da ieri è stato lanciato questo libro, ed ecco che egli trova pronta la stampa a discuterlo, commentarlo, applaudirlo. Gli allori che il giovane scrittore raccoglie nel mondo letterario si fondono con quelli mietuti nel campo economico. Ai lettori della *Nuova Antologia* non sarà sfuggito certamente lo studio critico di Luigi Einaudi intorno al volume pubblicato l' anno scorso sull' emigrazione italiana nella Svizzera, che aveva avuto l'onore di una prefazione di Numa Droz, l'insigne statista che fu per molti anni presidente della Confederazione Svizzera.

A Roma il libro del SELLA ha incontrato la massima fortuna, ha fatto il giro dei salotti, suscitando dappertutto — *ça va sans dire* — i più svariati commenti. Emanuele Sella possiede infatti uno stile personale che non ricorda quello di nessun altro poeta italiano: può tuttavia essere accostato a quello degli inglesi: dello Shelley e di Dante Gabriele Rossetti. È di una grande e squisita dolcezza. E vien fatto di domandare come mai questo poeta così squisitamente lirico, così lontano dalla realtà e così vicino all'ideale,

possa compiacersi delle più fredde e rigorose indagini scientifiche.

Il verso del SELLA scorre sempre fluido, chiaro, ingenuo, spontaneo. Il paesaggio è svariatissimo e ricchissimo; dagli argomenti più semplici il nostro Autore sa trarre effetti stupendi, meravigliosi. *Mattino*, *All' Italia*, *Contrasto*, *Malinconia*, per citarne alcuni, sono sonetti di fattura perfetta e squisitissima. Il titolo che è già di per sè una seduzione, la spontaneità degli argomenti amorosi, il nome illustre, l' austerità dell' edizione, ecco in riassunto qualcuna delle cause del successo clamoroso del libro....

Gazzetta del Popolo della Domenica - Torino, 30 sett. 1900.

Pagine intime, delicate, passionali.

ALESSANDBO CANTONO - *La Vita Biellese*
Biella, 15 settembre 1900 - *Un Poeta Biellese.*

Sonetti di ispirazione originale e di squisita fattura. Alcuni sembrano scritti da un poeta del trecento.

ADA NEGRI.

Work of a real poet.

RICHARD GARNET.

Une oeuvre moderne manierée et spontanée à la fois, qui dénote chez son Auteur une singulière connaissance de nos vieux poètes, surtout de Guinizelli, Cavalcanti et Dante.

Bibliothèque Universelle - Lausanne, Janvier 1901.

Pendant longtemps les Français ont considéré avec un suprême dédain les productions de la literature italienne. A l'heure qu'il est c' est bien différent: Gabriele D'Annunzio, Fogazzaro, Serao ont tous les honneurs. Le

nouveau livre d'Emanuele Sella est un poème lyrique ; il commence par une fraîche et charmante idylle et finit par un épilogue tragique. L'Auteur s'est révélé poète exquis ; il trace des tableaux d'une délicatesse infinie et il émeut profondément aussi bien quand il nous parle de ses joies que de ses peines.

Journal de Genève - Ginevra, 31 dicembre 1900.

EMANUELE SELLA

Questo è sogno, Roma, Loescher, 1900.

Il giardino delle stelle, Bologna, Zanichelli, 1907.

Il monile e il paradosso (in preparazione).